**di Maria Valtorta**

**41. La disputa di Gesù nel Tempio coi dottori. L'angoscia della Madre e la risposta del Figlio.** *(Lc 2, 41-50)*

Vedo Gesù. È adolescente. Comprendo essere nel recinto del Tempio di Gerusalemme. Vedo farisei, sacerdoti e dottori della Legge. Mi accosto al gruppo dei dottori, dove si è iniziata una disputa teologica. Fra i "dottori" vi e un gruppo capitanato da Gamaliele e da Hillel che ha vedute più larghe, mentre un altro gruppo, ed è il più numeroso, è diretto da uno che chiamano Sciammai, ed è dotato di quell'intransigenza astiosa e retriva che il Vangelo tanto bene ci illustra.

Gamaliele, parla della venuta del Messia e, appoggiandosi alla profezia di Daniele, sostiene che il Messia deve ormai essere nato, perché da una decina d'anni circa le settanta settimane profetate sono compiute da quando era uscito il decreto di ricostruzione del Tempio. Sciammai lo combatte asserendo che, se è vero che il Tempio è stato riedificato, è anche vero che la schiavitù di Israele è aumentata, e la pace, che avrebbe dovuto portare Colui che i Profeti chiamavano «*Principe della Pace*», è ben lontana d'essere nel mondo e specie a Gerusalemme, oppressa dai romani. La disputa, piena di cavilli, va per le lunghe. Ogni maestro fa sfoggio di erudizione, non tanto per vincere il rivale, quanto per imporsi all'ammirazione degli ascoltatori.

Dal folto del gruppo dei fedeli esce una fresca voce di fanciullo: «*Gamaliele ha ragione».* Riconosco il mio Gesù adolescente. «*Chi sei?»* gli chiedono. *«Un figlio di Israele venuto a compiere ciò che la Legge ordina».*

La risposta ardita e sicura piace e ottiene sorrisi di approvazione e benevolenza. Ci si interessa del piccolo israelita. *«Come ti chiami?».* *«Gesù di Nazareth».*

La benevolenza si smorza nel gruppo di Sciammai.

Ma Gamaliele, più benigno, dice al vecchio: «*Chiedi al fanciullo qualcosa».*

*«Su cosa fondi la tua sicurezza?»* chiede Hillel.

**Gesù**: «*Sulla profezia che non può errare nell'epoca e sui segni che l'hanno accompagnata quando fu il tempo del suo avverarsi. È vero che Cesare ci domina. Ma il mondo era tanto in pace e la Palestina tanto in calma quando si compirono le settanta settimane, che fu possibile a Cesare ordinare il censimento nei suoi domini. Come era compito quel tempo, così si sta compiendo l'altro delle sessantadue più una dal compimento del Tempio, perché il Messia sia unto e si avveri il seguito della profezia per il popolo che non lo volle. Potete avere dubbi? Non ricordate che la stella fu vista dai Savi d'Oriente e che andò a posarsi proprio sul cielo di Betlemme di Giuda e che le profezie e le visioni, da Giacobbe in poi, indicano quel luogo come il destinato ad accogliere la nascita del Messia, figlio del figlio del figlio di Giacobbe, attraverso Davide che era di Betlemme? Non ricordate Balaam? "Una stella nascerà da Giacobbe .*

**Sciammai**: « *Non sai, fanciullo, che Erode fece uccidere tutti i nati di donna, da un giorno a due anni d'età, di Betlemme e dintorni? Tu, tanto sapiente nella Scrittura, devi sapere anche questo: "Un grido s'è sentito nell'alto... È Rachele che piange i suoi figli ". … Fra esse era certo anche la Madre del Messia*».

**Gesù**: «*Ti sbagli, o vecchio. Il pianto di Rachele s'è volto in osanna, perché là dove essa ha dato alla luce il "figlio del suo dolore", la nuova Rachele ha dato al mondo il Beniamino del Padre celeste, il Figlio della sua destra, Colui che è destinato a riunire il popolo di Dio sotto il suo scettro e a liberarlo dalla più tremenda schiavitù».*

**Sciammai**: «*E come, se Egli fu ucciso?».*

**Gesù**: «*Non hai letto di Elia? Egli fu rapito dal cocchio di fuoco. E non potrà il Signore Iddio aver salvato il suo Emmanuele perché fosse Messia del suo popolo? Egli, che ha aperto il mare davanti a Mosè perché Israele passasse a piede asciutto verso la sua terra, non avrà potuto mandare i suoi angeli a salvare il Figlio suo, il suo Cristo, dalla ferocia dell'uomo? In verità vi dico: il Cristo vive ed è fra voi, e quando sarà la sua ora si manifesterà nella sua potenza».*

Gesù è un fanciullo, ma nel dire queste parole, è solenne come un uomo.

**Hillel**: «*Fanciullo, chi ti ha insegnato queste parole?»*

**Gesù***: «Lo Spirito di Dio. Non ho maestro umano. Questa è la Parola del Signore che vi parla attraverso le mie labbra».*

**Hillel**: «*Vieni fra noi, che io ti veda da presso, o fanciullo, e la mia speranza si ravvivi a contatto della tua fede e la mia anima si illumini al sole della tua».*

E Gesù viene fatto sedere su un alto sgabello fra Gamaliele e Hillel, e gli vengono porti dei rotoli perché li legga e spieghi. È un esame in piena regola. La folla si accalca e ascolta. La voce fanciulla di **Gesù** legge: «*Consolati, o mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme, consolatela perché la sua schiavitù è finita... Voce di uno che grida nel deserto: preparate le vie del Signore... Allora apparirà la gloria del Signore».*

**Sciammai**: «*Lo vedi, o nazareno! Qui si parla di schiavitù finita. Mai come ora siamo schiavi. Qui si parla di un precursore. Dove è egli? Tu farnetichi*».

Gesù: «*Io ti dico che a te più che agli altri va fatto l'invito del Precursore. A te e ai tuoi simili. Altrimenti non vedrai la gloria del Signore né comprenderai la parola di Dio, perché le bassezze, le superbie, le doppiezze ti faranno ostacolo a vedere ed udire*».

**Sciammai**: «*Così parli ad un maestro*?».

**Gesù**: «*Così parlo. E così parlerò sino alla morte. Poiché sopra il mio utile sta l'interesse del Signore e l'amore alla Verità di cui sono Figlio. E ti aggiungo, o rabbi, che la schiavitù di cui parla il Profeta, e di cui Io parlo, non è quella che credi, come la regalità non sarà quella che pensi. Ma ebbene per merito del Messia verrà reso libero l'uomo dalla schiavitù del Male che lo separa da Dio, e il segno del Cristo sarà sugli spiriti, liberati da ogni giogo e fatti sudditi dell'eterno Regno. Tutte le nazioni curveranno il capo, o stirpe di Davide, davanti al Germoglio nato da te e divenuto albero che copre tutta la terra e si alza al Cielo. E in Cielo e in terra ogni bocca loderà il suo Nome e piegherà il ginocchio davanti all'Unto di Dio, a Colui che con Se stesso avrà inebriato ogni anima stanca e saziato ogni anima affamata, al Santo che stipulerà una alleanza fra terra e Cielo. Non come quella stipulata coi Padri d'Israele quando Dio li trasse d'Egitto trattandoli ancora da servi, ma imprimendo la paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore, per il quale tutti i buoni conosceranno il Signore e il Santuario di Dio non sarà più abbattuto e distrutto».*

**Sciammai**: «*Ma non bestemmiare, fanciullo! Ricorda Daniele. Egli dice che, dopo l'uccisione del Cristo, il Tempio e la Città saranno distrutti da un popolo e da un condottiero che verrà. E Tu sostieni che il Santuario di Dio non sarà più abbattuto! Rispetta i Profeti*!».

**Gesù**: «*In verità ti dico che vi è Qualcuno che è da più dei Profeti, e tu non lo conosci e non lo conoscerai, perché te ne manca la voglia. E ti dico che quanto ho detto è vero. Non conoscerà più morte il Santuario vero. Ma, come il suo Santificatore, risorgerà a vita eterna e alla fine dei giorni del mondo vivrà in Cielo*».

**Hillel**: «*Ascolta me, fanciullo. Aggeo dice: " ... Verrà il Desiderato delle genti... Grande sarà allora la gloria di questa casa, e di quest'ultima più della prima ". Vuol forse parlare del Santuario di cui Tu parli*?».

**Gesù**: «*Si, maestro. Questo vuol dire. La tua rettezza ti porta verso la Luce ed Io te lo dico: quando il Sacrificio del Cristo sarà compiuto, a te verrà pace, poiché sei un israelita senza malizia*».

**Gamaliele**: «*Dimmi, Gesù. La pace di cui parlano i Profeti come può sperarsi se a questo popolo verrà distruzione di guerra? Parla e da' luce anche a me*».

**Gesù**: «*Non ricordi, maestro, cosa dissero coloro che furono presenti la notte della nascita del Cristo? Che le schiere angeliche cantarono: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma questo popolo non ha buona volontà e non avrà pace. Esso misconoscerà il suo Re, il Giusto, il Salvatore, perché lo spera re di umana potenza, mentre Egli è Re dello spirito. Esso non lo amerà, dato che il Cristo predicherà ciò che a questo popolo non piace. Il Cristo non debellerà i nemici coi loro cocchi e i loro cavalli, ma i nemici dell'anima, che piegano a possesso infernale il cuore dell'uomo creato per il Signore. E questa non è la vittoria che Israele si attende da Lui. Egli verrà, Gerusalemme, il tuo Re, cavalcando " l'asina e l'asinello ", ossia i giusti di Israele e i gentili. Ma l'asinello, Io ve lo dico, sarà a Lui più fedele e lo seguirà precedendo l'asina e crescerà nella via della Verità e della Vita. Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla Isaia*».

**Sciammai** «*La tua bocca sa insieme di latte e di bestemmia, nazareno. Rispondi: e dove è il Precursore? Quando lo avemmo*?».

**Gesù**: «*Egli è. Non dice Malachia: "Ecco, io mando il mio angelo a preparare davanti a Me la strada; e subito verrà al suo Tempio il Dominatore da voi cercato e l'Angelo del Testamento, da voi bramato "? Dunque il Precursore precede immediatamente il Cristo. Egli già è come è il Cristo. Se anni passassero fra colui che prepara le vie al Signore e il Cristo, tutte le vie tornerebbero ingombre e contorte. Dio lo sa e predispone che il Precursore anticipi di un'ora sola il Maestro. Quando vedrete questo Precursore, potrete dire: "La missione del Cristo ha inizio". A te dico: il Cristo aprirà molti occhi e molti orecchi quando verrà a queste vie. Ma non le tue e quelle dei tuoi pari, che gli darete morte per la Vita che vi porta. Ma quando più alto di questo Tempio, il Redentore sarà sul suo trono e sul suo altare, maledizione ai deicidi e vita ai gentili fluiranno dalle sue mille e mille ferite, perché Egli, o maestro che non sai, non è, lo ripeto, Re di un regno umano, ma di un Regno spirituale, e suoi sudditi saranno unicamente coloro che per suo amore sapranno rigenerarsi nello spirito e, come Giona, dopo esser già nati, rinascere, su altri lidi: " quelli di Dio", attraverso la spirituale generazione che avverrà per Cristo, il quale darà all'umanità la Vita ver*a».

**Sciammai** e i suoi discepoli: «*Questo nazareno è Satana*!».

**Hillel** e i suoi: «*No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio*».

**Gesù**: «*In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale Io sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora.* ***Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno*** *alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale Io dico: "Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo ".*

**Dice Gesù:**

Torniamo nelle vie che conducono a Gerusalemme e da Gerusalemme al Tempio. Vedi l'angoscia di Maria quando, riunitesi le schiere degli uomini e delle donne, Ella vede che Io non sono con Giuseppe. Non alza la voce in rimproveri aspri verso lo sposo. Tutte le donne l'avrebbero fatto. Lo fate per molto meno, dimenticando che l'uomo è sempre il capo di casa. Ma il dolore che traspare dal volto di Maria trafigge Giuseppe più d'ogni rimprovero. Non si abbandona Maria a scene drammatiche. Per molto meno lo fate, amando d'esser notate e compatite. Ma il suo dolore contenuto è così palese.

Non sente più fatica, non fame. E il cammino era stato lungo e da tante ore non s'era preso ristoro! Ma Ella lascia tutto. E il giaciglio che si sta preparando e il cibo che sta per essere distribuito. E torna indietro. È sera, scende la notte. Non importa. Ogni passo la riporta verso Gerusalemme. Ferma le carovane, i pellegrini. Interroga. Giuseppe la segue, la aiuta. Un giorno di cammino a ritroso e poi l'affannosa ricerca per la città. Dove, dove può essere il suo Gesù? E Dio permette che Ella non sappia per tante ore dove cercarmi. Cercare un bambino nel Tempio era cosa senza giudizio.

Poi, dopo tre giorni, simbolo di altri tre giorni di angoscia futura, ecco che Maria esausta penetra nel Tempio, scorre i cortili e i vestiboli. Nulla. Corre, corre, la povera Mamma, là dove sente una voce di bimbo. E fin gli agnelli col loro belare le paiono il pianto della sua Creatura che la cerca.

Ma Gesù non piange. Ammaestra. Ecco che Maria sente, oltre una barriera di persone, la cara voce che dice: "***Queste pietre fremeranno***... ". Ella fende la calca. Eccolo, il Figlio, a braccia aperte, ritto fra i dottori. Maria è la Vergine prudente. Ma questa volta l'affanno soverchia la sua riservatezza. È una diga che abbatte ogni altra cosa. Corre al Figlio, lo abbraccia, levandolo dallo sgabello e posandolo al suolo, ed esclama: «*Oh!* *perché ci hai fatto questo? Da tre giorni ti andiamo cercando. La tua Mamma sta per morire di dolore, Figlio. Il padre tuo è sfinito di fatica. Perché, Gesù?»*

Non si chiedono i *"perché* " a Chi sa. I "*perché* "del suo modo di agire. Ai vocati non si chiede "*perché*" lasciano tutto per seguire la voce di Dio. Io ero Sapienza e sapevo. Io ero *"vocato*" ad una missione e la compivo. Sopra il padre e la madre della terra vi è Dio, Padre divino. I suoi interessi superano i nostri, i suoi affetti sono superiori ad ogni altro. Io lo dico a mia Madre.

Termino l'insegnamento ai dottori con l'insegnamento a Maria, Regina dei dottori. Ed Ella non se lo è più dimenticato. Il sole le è tornato nel cuore avendomi per mano, umile e ubbidiente, ma le mie parole le sono pure nel cuore. Molto sole e molte nubi scorreranno nel cielo durante quei ventuno anni in cui sarò ancora sulla terra. E molta gioia e molto pianto si alternerà nel suo cuore per altri ventuno anni. Ma Ella non chiederà più: "*Perché, Figlio mio, ci hai fatto questo*?".

**42. La morte di Giuseppe. Gesù è la pace di chi soffre e di chi muore**

Vedo un interno di laboratorio da falegname. Gesù lavora ad un tavolone. È solo. Lavora assiduamente, ma con pacatezza. Nessuna mossa disordinata, impaziente. È preciso e continuo nel suo lavoro. Entra affrettatamente la mamma e corre verso Gesù. Chiama con affanno il Figlio. Gesù la carezza e la conforta, poi si avvia con Essa lasciando subito il lavoro. Entrano nella stanza accanto. Vi è un giaciglio basso. Su esso, appoggiato a molti cuscini, è Giuseppe. È morente.

Maria si mette alla sua sinistra, gli prende la mano, la strofina, la carezza, la bacia, gli asciuga con un panno di lino il sudore. Gesù si mette a destra. Solleva con cura il corpo che si affossa, lo raddrizza sui cuscini che accomoda insieme a Maria. Carezza sulla fronte l'agonizzante e cerca di rianimarlo. Maria piange piano, senza rumore, ma piange.

Giuseppe si rianima alquanto e guarda fisso Gesù, gli dà la mano come per dirgli qualcosa e per avere, al contatto divino, forza nell'ultima prova. Gesù si china su quella mano e la bacia. Giuseppe sorride. Poi si volge a cercare con lo sguardo Maria e sorride anche a Lei. Maria si inginocchia presso il letto cercando di sorridere. Ma le riesce male e curva il capo. Giuseppe le mette la mano sul capo con una casta carezza che pare una benedizione.

Gesù gira intorno al letto, prende uno sgabello e fa sedere Maria. Poi torna al suo posto e riprende nelle sue la mano di Giuseppe.

Poi Gesù, curvandosi sul morente, gli mormora un salmo. Giuseppe si rianima tutto e con uno sguardo più vivo sorride a Gesù e gli stringe le dita.Gesù risponde con un sorriso e con una carezza alla stretta, e continua dolcemente, curvo sul suopadre putativo: «*O Signore, ascolta la mia preghiera...O Dio, volgi il tuo sguardo e mira la faccia del tuo Cristo….»*. Giuseppe con un singhiozzo guarda Gesù e cerca di parlare come per benedirlo. Ma non può. Si comprende che capisce, ma ha la parola impedita. È però felice e guarda con vivacità e fiducia il suo Gesù. «*Mostraci, o Signore, la tua misericordia e donaci il tuo Salvatore… Sì, il Signore si mostrerà benigno e la nostra terra darà il suo frutto. La giustizia camminerà dinnanzi a Lui e lascerà nella via le sue impronte". Tu l'hai vista quest'ora, padre, e per essa ti sei affaticato. Tu hai aiutato quest'ora a formarsi, e il Signore te ne darà premio. Io te lo dico*» aggiunge Gesù, asciugando una lacrima di gioia che scende lenta sulla guancia diGiuseppe.Poi riprende: «*Grazie, padre mio, per Me e per la Madre. Tu mi sei stato padre giusto, e te ha posto l'Eterno a custodia del suo Cristo e della sua Arca. Tu fosti la fiaccola accesa per Lui, e per il Frutto del seno santo hai avuto viscere di carità. Va' in pace, padre. La Vedova non sarà senza aiuto. Il Signore ha predisposto perché sola non sia. Vai sereno al tuo riposo. Io te lo dico».*

Maria piange col volto curvo sulle coperte stese sul corpo di Giuseppe, che si raffredda. Gesù affretta i suoi conforti, perché l'anelito si fa più affannoso e lo sguardo torna a velarsi. *«La sua giustizia è eterna, la sua potenza si alzerà fino alla gloria... Tu l'avrai questa gloria, padre. Presto verrò a trarti, coi Patriarchi che ti hanno preceduto, alla gloria che ti attende. Esulti il tuo spirito nella mia parola. "Chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo vive sotto la protezione del Dio del Cielo. Tu vi sei, padre mio. Perché hai sperato nel Signore, Egli ti dice, o padre, che ti libererà e ti proteggerà. Perché hai alzato a Lui la tua voce, ti esaudirà, sarà con te nella tribolazione ultima, ti glorificherà dopo questa vita, facendoti vedere già da questa la sua Salvezza", e nell'altra facendoti entrare, per la Salvezza che ora ti conforta e che presto, oh!, presto verrà, te lo ripeto, a cingerti di un abbraccio divino e a portarti con sè, alla testa di tutti i Patriarchi, là dove è preparata la dimora del Giusto di Dio che mi fu padre benedetto. Precedimi per dire ai Patriarchi che la Salvezza è nel mondo e il Regno dei Cieli presto sarà a loro aperto. Va', padre. La mia benedizione ti accompagni*».

La voce di Gesù si è elevata per giungere alla mente di Giuseppe, che sprofonda nelle nebbie della morte. La fine è imminente. Il vecchio ansima a fatica. Maria lo carezza, Gesù si siede sulla sponda del lettuccio e cinge e attira a Sé il morente, che si accascia e si spegne senza sussulti. La scena è piena di una pace solenne. Gesù riadagia il Patriarca e abbraccia Maria, che in ultimo si era avvicinata a Gesù nello strazio che l’ angosciava.

**Dice Gesù:**

«A tutte le mogli che un dolore tortura, insegno ad imitare Maria nella sua vedovanza: unirsi a Gesù. Quelli che pensano che Maria non abbia sofferto per le pene del cuore, sono in errore. Mia Madre ha sofferto. Sappiatelo. Santamente, perché tutto in Lei era santo, ma acutamente. Coloro che pensano che Maria amasse di un amore tiepido lo sposo, poiché le era sposo di spirito e non di carne, sono parimenti in errore. Maria amava intensamente il suo Giuseppe, al quale aveva dedicato sei lustri di vita fedele. Giuseppe le era stato padre, sposo, fratello, amico, protettore. Ora Ella si sentiva sola come tralcio di vite al quale viene segato l'albero a cui si reggeva. La sua casa era come colpita dal fulmine. Si divideva. Prima era una unità in cui i membri si sostenevano a vicenda. Ora veniva a mancare il muro maestro, primo dei colpi inferti a quella Famiglia, segnacolo del prossimo

abbandono del suo amato Gesù.

La volontà dell'Eterno, che l'aveva voluta sposa e Madre, ora le imponeva vedovanza e abbandono della sua Creatura. Maria dice fra le lacrime uno dei suoi sublimi " *Si". "Sì, Signore, si faccia di me secondo la tua parola"*. E, per aver forza in quell'ora, si stringe a Me. Sempre si è stretta a Dio, Maria, nelle ore più gravi della sua vita. Nel Tempio chiamata alle nozze, a Nazareth chiamata alla Maternità, ancora a Nazaret fra le lacrime della vedovanza, a Nazaret nel supplizio del distacco dal Figlio, sul Calvario nella tortura del vedermi morire.

Imparate, voi che piangete. E imparate voi che morite. Imparate voi, che vivete per morire. Cercate di meritare le parole che dissi a Giuseppe. Saranno la vostra pace nella lotta della morte. Imparate, voi che morite, a meritare d'aver Gesù vicino, a vostro conforto. E, se anche non l'avete meritato, osate ugualmente di chiamarmi vicino. Io verrò. Le mani piene di grazie e di conforti, il cuore pieno di perdono e d'amore, le labbra piene di parole di assoluzione e di incoraggiamento. La morte perde ogni asprezza se avviene fra le mie braccia. Credetelo. Non posso abolire la morte, ma la rendo soave a chi muore fidando in Me. Il Cristo l'ha detto per tutti voi, sulla sua Croce: "*Signore, confido a Te lo spirito mio*".

L'ha detto pensando, nella sua, alle vostre agonie, ai vostri terrori, ai vostri errori, ai vostritimori, ai vostri desideri di perdono. L'ha detto col cuore spaccato di strazio, estrazio spirituale più che fisico, perché le agonie di coloro che muoiono pensando a Lui fossero addolcite dalSignore e lo spirito passasse dalla morte alla Vita, dal dolore al gaudio, in eterno.

**43. A conclusione della vita nascosta**

**Dice Maria:**

Ora, potete avere una collana completa della vita intima del mio Gesù. L'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù del Figlio mio hanno solo brevi tratti nel quadro vasto della sua vita descritto dai Vangeli. In essi Egli è il Maestro. Qui è l'Uomo. È il Dio che si umilia per amore dell'uomo. E che pure opera miracoli anche nell'annichilimento di una vita comune. Li opera in me, che sento portata alla perfezione la mia anima a contatto col Figlio che mi cresce in seno. Li opera nella casa di Zaccaria santificando il Battista, aiutando il travaglio di Elisabetta, rendendo parola e fede a Zaccaria.

Li opera in Giuseppe, aprendogli lo spirito alla luce di una verità talmente eccelsa che egli non la poteva da solo comprendere, nonostante fosse un giusto. Dopo di me, il più mistificato da questa pioggia di divini benefizi è Giuseppe. Osserva quanto cammino spirituale fa, da quando viene nella mia casa sino al momento della fuga in Egitto. All'inizio non era che un uomo giusto del suo tempo. Poi, per fasi successive, diviene il giusto del tempo cristiano. Acquista la fede nel Cristo e si abbandona a questa fede sicura, tanto che dalla frase detta all'inizio del viaggio da Nazareth a Betlem: "*Come faremo?",* frase in cui vi è tutto l'uomo che si disvela coi suoi timori umani e le sue umane preoccupazioni, passa alla speranza. Nella grotta, avanti la nascita, dice: *"Domani andrà meglio*". Gesù che si avvicina lo fortifica già con questa speranza, che fra i doni di Dio è uno dei più belli. E da questa speranza, quando il contatto con Gesù lo santifica, passa all'ardimento. Si è sempre lasciato dirigere da me, per il rispetto venerabondo che per me nutriva. Ora dirige lui, e le cose materiali e quelle superiori, e decide, da capo della Famiglia, quanto vi è da decidere. Non solo, ma nell'ora penosa della fuga, dopo che mesi di unione col Figlio divino lo hanno saturato di santità, è lui che conforta il mio penare e

mi dice: *"Anche non dovessimo avere più niente, avremo sempre tutto perché avremo Lui*." L'aver con noi Gesù non ci procurò beni materiali. Molti di voi pretendono questo quando appena sono un poco uniti a Gesù. Dimenticano che Egli ha detto: "*Cercate le cose dello spirito*". Tutto il resto è un sovrappiù. Dio provvede anche il cibo. Agli uomini come agli uccelli. Perché sa che di cibo avete bisogno sinché la carne è armatura intorno alla vostra anima. Ma chiedete prima la sua Grazia. Chiedete prima per lo spirito vostro. Il resto vi sarà dato per giunta. Giuseppe dall'unione con Gesù ebbe, umanamente parlando, affanni, fatiche, persecuzioni, fame. Altro non ebbe. Ma, poiché tendeva a Gesù solo, tutto questo si cambiò in spirituale pace, in sovrannaturale letizia. Io vorrei portarvi al punto in cui era lo sposo mio quando diceva: "*Anche non dovessimo avere più niente,* *avremo sempre tutto, perché abbiamo Gesù ".*

**Note storiche circa Sciammai** (o Shammai) **– Hillel – Gamaliele**

**Shammai** (circa 50 a.C. – circa 30 d.C.) è stato uno tra i più famosi maestri delle religione ebraica e fondatore di una scuola; ha dato inizio alle prime discussioni sulla legge ebraica con il suo collega **Hillel**, che come lui era stato studente dei Maestri della generazione precedente. La sua attitudine era in generale più conservatrice rispetto a Hillel. Mentre Hillel era di indole paziente, il rigore intellettuale di Shammai non sopportava i provocatori. Di Hillel viene ricordata la sua risposta a un aspirante alla conversione, che desiderava conoscere l'intera [Torah](http://it.wikipedia.org/wiki/Torah): "[*Ciò che non è buono per te non lo fare al tuo prossimo*](http://it.wikipedia.org/wiki/Regola_d%27oro)*”.*

Di **Gamaliele**, discepolo di Hillel, abbiamo due riferimenti negli *Atti degli Apostoli*: è lui che invita ad usare prudenza e lungimiranza verso gli apostoli che predicavano la risurrezione di Cristo (5,34-39: «*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!»*.) e sarà citato da Paolo come suo maestro (22,3: *«Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi».*)

**Nota dottrinale: gli “inferi”.** Gesù confortando Giuseppe morente, accenna indirettamente alla realtà degli “inferi”, dove insieme ai Patriarchi attenderà il Salvatore. E’ dottrina della Chiesa bene affermata dal CCC al n. 632-635 («Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno».... Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero») e dal Catechismo degli Adulti al n. 242 («Gesù è andato tra i morti e poi è risorto dai morti. Ha raggiunto i morti come Salvatore; ha portato loro i benefici della sua morte redentrice: “È stata annunziata la buona novella anche ai morti”. I giusti delle passate generazioni ottengono “la perfezione” e vengono introdotti nel santuario celeste, al seguito di Cristo morto e risorto. Il senso di questa fede neotestamentaria si riassume in tre affermazioni: Gesù è veramente morto; la sua morte redentrice ha valore salvifico per tutti gli uomini, anche per quelli vissuti prima di lui; il suo incontro con i giusti già morti comunica loro la pienezza della comunione con Dio. In definitiva la discesa agli inferi, più che soggezione alla morte, è vittoria su di essa.»)

.